



Le parole di Gianmaria Testa e la voce di Cederna emozionano il Festival | **Video**

Ieri sera sul palco del Canale Lunense struggente ricordo del cantautore piemontese scomparso di recente.



Sarzana - E' stato un omaggio emozionante quello che il Festival della Mente ha reso al cantautore e poeta Gianmaria Testa, mancato a soli 57 anni nel marzo scorso. Lui, che era molto legato alla manifestazione sarzanese, due anni fa si era anche esibito sul palco della Fortezza Firmafede con Paolo Rossi e ieri sera è tornato ad essere protagonista. Prima tramite le parole di Benedetta Marietti e dopo con la voce di Giuseppe Cederna nel racconto del libro "Da questa parte del mare" uscito postumo. Un evento intenso, racchiuso nel significativo abbraccio iniziale fra la direttrice del festival e l'attore, ed iniziato con la lettura della lettera inviata

da Paola Farinetti, moglie del "capostazione di Cuneo", impossibilitata a partecipare ad un momento fra i più forti dal punto di vista emotivo delle ultime edizioni.

Le sue frasi hanno ricostruito intimamente la nascita, il significato e i frammenti di vita privata che hanno portato alla realizzazione di un volume fortemente voluto da Gianmaria Testa. A Cederna, suo compagno di molte avventure, è toccato invece il compito dare voce all'autore, di far rivivere storie di popoli in cammino per terra e per mare, di citare Jean Claude Izzo, Erri De Luca, ma anche di accompagnare le sue canzoni coinvolgendo anche il pubblico numerosissimo in quello che è stato un viaggio struggente fra Mediterraneo, Langhe ed una Sarzana da ricordare.

La lettera inviata al Festival della Mente da Paola Farinetti Testa

"Pianta un albero, scrivi un libro, fai un figlio. È lo scopo della vita". Gianmaria ripeteva spesso questa frase che non si sa bene se sia un detto africano o un proverbio zen, o se sia invece da attribuire a Garica Lorca. O almeno, io non so di preciso e nemmeno lui lo sapeva, e si crucciava di averne fatte solo due di quelle cose: piantare anche più di un albero, lui di famiglia contadina sempre con le mani nella terra, e aver fatto un figlio, anzi tre. Tre maschi. Gli mancava un libro, diceva, per essere davvero un uomo. Gianmaria non è mai riuscito a considerare letteratura o poesia le sue canzoni, "l'arte quella che ti cambia il modo di guardare il mondo" diceva. Nè libri veri, benché ci fosse molto affezionato, quelli fatti con Gallucci e illustrati da Altan e destinati ai bambini perché erano sempre in qualche modo riferiti alle sue canzoni. Gianmaria, cesellatore di parole fino allo sfinimento, è sempre stato molto esigente con se stesso. "Avere un palcoscenico e una qualche forma di notorietà – diceva - ti amplifica la voce e aumenta il dovere della

responsabilità delle parole usate". Così quel libro non arrivava mai. Ha iniziato molte volte a scrivere per lo più storie contadine. Poi aveva in mente di scrivere di un bandito braidese che lo affascinava - una sorta di Salvatore Giuliano - ultimo impiccato in terra piemontese. Fece ricerche in biblioteca, raccolse testimonianze dai vecchi ma non concluse mai.

Un giorno, erano più o meno tre anni fa, gli dissi che poteva provare a mettere nero su bianco le storie ed i pensieri che stavano dietro le canzoni di "Da questa parte del mare". Quell'album è stato il nostro primo vero lavoro insieme, una specie di altro figlio nostro. Ne abbiamo parlato tanto e sapevo bene che dietro ad ogni brano Gianmaria aveva un mondo suo da raccontare. E poi il tema: le migrazioni moderne, la gente che si sposta a piedi perché non ha modo di fare altro, continuava e continua ad essere un tema di tremenda attualità e soprattutto esposto ad opposti estremismi. La demagogia del 'difendiamo i nostri' da un lato, il buonismo facile per pulirsi le labbra dall'altro. Sentivo che Gianmaria avrebbe potuto avere uno sguardo lucido come di chi guarda ed esplora le pieghe del guardare senza mai ergersi a giudice. E così Gianmaria ha iniziato a scrivere, lento come sua abitudine, ha fatto ricerche come quel pomeriggio che partì appositamente per andare a vedere con i suoi occhi la piazza dove Pellizza dipinse il "Quarto stato" e se ne tornò a casa pieno di entusiasmo con tanti libri che raccontavano di quel quadro simbolo del Novecento e una cassetina di belle pesche. E poi ha cominciato a cancellare, ad asciugare, un'altra delle sue abitudini. Un Giacometti della parola. Ogni tanto mi leggeva qualcosa, intanto faceva concerti in giro per il mondo e pensava a nuove canzoni o ci cucinava manicaretti per cena. Oppure litigavamo come succede in tutte le famiglie. Certe volte era così assorbito dalla scrittura o dal pensiero della scrittura che sembrava chiuso in un mondo suo. Poteva persino sembrare scontroso, mangiava poco, era concentrato sulle sue storie.

Erano in realtà i primi segni della malattia ma questo l'abbiamo capito solo qualche mese dopo. Quando ti dicono che hai il cancro la vita ti cambia in un secondo, diventi un malato e anche se si fanno mille resistenze e il coraggio e la forza di lottare ti sostengono è come se prendessi domicilio in una terra straniera. Lo è per te che sei malato e lo è anche per chi ti sta intorno. Ed è così che anche la scrittura qualche mese dopo la diagnosi si è interrotta. C'è stata ancora una sorta di getto, forte come un'eruzione ed è quanto si può leggere nella post-fazione che presenta la riscoperta delle radici e a pensarci adesso del senso ultimo delle cose. Poi più niente.

Aveva però in mente di andare avanti, questo ve lo posso dire, aveva in animo di raccontare di più ma non c'è stato il tempo né il modo. Così ad un certo punto, lo ricordo bene, era il 6 gennaio ed era chiaro che tutte le speranze erano finite gli ho detto "senti Gianmaria autorizzami a riprendere in mano i tuoi scritti, li riordino, li rileggiamo insieme e troviamo insieme una chiusura, un cerchio che si chiude. Poi li mando ad Einaudi e vediamo che ci dicono perché questo libro è troppo importante e deve uscire".

Gianmaria mi ha risposto che sì, mi autorizzava. Il 12 gennaio mandavo un'email con il manoscritto preziosi a Dalia Oggero Einaudi che pochi giorni dopo mi chiedeva già che foto avremmo voluto sulla copertina. Ho chiesto di fare più in fretta che potevano, che assolutamente doveva avere il suo libro fra le mani. Hanno fatto il possibile e l'impossibile ma quel sogno non si è realizzato, non siamo arrivati in tempo. In compenso il 16 febbraio già correggevamo insieme le prime bozze: io che leggevo ad alta voce e lui che coricato sul divano ascoltava attento e se era il caso correggeva. "Si legge bene però!" mi diceva. Di correzione in correzione siamo andati avanti fino al 25 febbraio poi abbiamo dato il via libera alla stampa. Gli ho realizzato un libro artigianale con le fotocopie della copertina e del retro, risvolti compresi, tutto incollato con lo scotch e lui se lo teneva fra le mani contento fino a che siamo stati a casa. Me lo ha voluto dedicare, gli ho chiesto tante volte se era sicuro e se non voleva aggiungere altri nomi, fino a quando mi ha detto: "Basta, non chiedermelo più. Ho deciso". E allora sono stata zitta.

RASSEGNA STAMPA

Cittadellaspezia.com
4 settembre 2016

Pagina 3 di 3

